

## **Paul Alsberg: il principio della *Körperausschaltung* (2008)**

In Alsberg l'*Ausschaltung* mira non tanto a mettere da parte l'organismo, quanto alla sua eliminazione fisica, per sostituirlo con un *cyborg*. Riporto alcune pagine da: G. Cusinato, *La Totalità incompiuta. antropologia filosofica e ontologia della persona*, Milano 2008, pag. 143-147.

### **10.2. Alsberg: evoluzione extra-organica e disimpegno organico**

La distinzione fra utensile e strumento troverà un notevole sviluppo in un testo di Alsberg del 1922, oggi praticamente sconosciuto, ma di notevole valore: *Das Menschheitsrätsel* (1922). Alsberg contesta tutti i tentativi di spiegare l'uomo in base a qualcos'altro (Dio, lo spirito, il linguaggio, l'animale, l'*Übermensch*, ecc.) in quanto così facendo ci si limiterebbe a far slittare l'enigmaticità dell'uomo sul nuovo termine, rimanendo prigionieri di un circolo vizioso. La novità di Alsberg consiste nel cercare di risolvere l'enigma umano rintracciando un principio immanente all'uomo stesso e idoneo a spiegarne in maniera unitaria tutte le caratteristiche peculiari.

La prima parte del suo libro è dedicata a criticare i vari tentativi di spiegare l'uomo a partire dall'animale o da un principio metafisico come lo spirito. Se mi limito a considerare l'anatomia del corpo umano in relazione a se stesso, devo constatare che dal punto di vista delle funzioni organiche esiste una piena continuità fra l'uomo e l'animale. La situazione cambia radicalmente se considero invece il modo con cui il corpo umano si struttura in relazione all'ambiente: «qui non esiste alcun dubbio che ambedue si differenziano in modo netto, in quanto il corpo animale è ottimamente adattato alla natura, mentre il corpo umano manca di ogni protezione e dispositivo di difesa e perciò verso la natura si presenta in una condizione d'inferiorità. Non ci si può rappresentare una contrapposizione biologica più netta. Di conseguenza lo schema evolutivo alla base della costituzione corporea dell'uomo e dell'animale devono essere diversi» (Alsberg, *Das Menschheitsrätsel*, 47). In tale ottica Alsberg si confronta anche con le tesi di Klaatsch e Bolk (che grande influsso avranno su Gehlen), ma arrivando a conclusioni opposte: l'uomo non è il *risultato* fortunato di un ritardamento organico, in

quanto la carenza organica, la mancanza di difese, la massa cerebrale accresciuta sono piuttosto le *conseguenze* del principio costitutivo dell'esser umano e solo con un gioco di prestigio si potrebbe farle passare per cause. In altri termini: l'uomo perde il manto peloso (e quindi diventa biologicamente più vulnerabile) perché indossa abiti, e indossa abiti perché è già uomo. Quello che in tal modo posso notare è unicamente l'*effetto* anatomico ma non la *causa* anatomica dell'enigma umano.

Inoltre com'è possibile sostenere che un essere è diventato uomo in conseguenza di un problema di ritardo o di carenza organica, quando è una legge di natura che ogni insufficienza organica costitutiva porti alla morte? L'idea stessa di un essere vivente disadattato, che ha a disposizione il *tempo biologico* per inventarsi l'uomo, è un *nonsense*: immediatamente, appena si rilevasse disadattato sparirebbe! Un essere che spinto dalla necessità riuscisse, contro tutte le leggi della probabilità, ad inventare una soluzione extrabiologica alla propria carenza sarebbe la prova vivente di un miracolo e richiederebbe come spiegazione l'intervento diretto di un fattore sovranaturale.

Se invece si ritiene che nell'uomo sia intervenuto un *principio nuovo*, irriducibile a quello che ha agito fino a quel momento nell'evoluzione animale, allora *ipso facto* l'uomo non può essere comprensibile a partire dall'animale. Ma dove risiede allora tale *fremdes Prinzip*? Anche la soluzione "spirituale" rimane insoddisfacente in quanto fa riferimento a un uomo "culturale" contagiato da un principio metafisico che nonostante tutti gli sforzi rimane nei fatti inspiegabile.

Il colpo da maestro di Alsberg consiste nel superare questi due opposti punti di vista correlandoli: il primo riconosce nell'uomo un progressivo indebolimento organico, un'involuzione biologica, il secondo invece un'evoluzione sul piano culturale. La teorizzazione di un'evoluzione sul piano sociale e culturale non era certo una novità, ed era già stata ampiamente sviluppata da Spencer, tuttavia solo in senso direttamente proporzionale a quella biologica, *Alsberg ritiene invece che la risposta all'enigma dell'uomo debba essere idonea a spiegare perché nell'uomo si determini una forbice fra involuzione biologica e sviluppo culturale: come fanno infatti a muoversi nello stesso essere ma in direzioni opposte?*

Per esplicitare la soluzione di Alsberg mi rifaccio nuovamente alla differenza di natura che Scheler aveva tracciato negli anni Dieci fra *strumento* e *utensile* e alla tesi di Spencer sull'evoluzione sociale. Per

Spencer lo strumento è solo un prolungamento, una protesi del corpo: se l'evoluzione "sociale" avviene attraverso *strumenti*, rifletterà lo stesso valore positivo o negativo dell'evoluzione organica, di conseguenza sarà impossibile che cultura e biologia si possano muovere in direzioni diverse. Ben diversa è la prospettiva di Alsberg. Qui l'evoluzione sociale avviene solo attraverso *utensili*, ma l'utensile non si limita a essere un'appendice del corpo che ne amplia uno schema d'azione motorio, bensì rappresenta una logica *estranea* a quella del corpo. L'errore di Spencer è quello di non comprendere che un'evoluzione basata su utensili non è semplicemente "sovra-organica", ma piuttosto "extra-organica". Extra-organico per Alsberg significa che l'utensile è al di fuori della logica del corpo, che vive di vita propria. Ed è proprio l'autonomia dell'utensile dalla biologia a permettere di risolvere il paradosso della duplicità costitutiva dell'uomo: l'essere il motore di un'evoluzione extra-organica che produce contemporaneamente involuzione organica.

Alsberg definisce il principio alla base della duplicità costitutiva "disimpegno organico" (*Körperausschaltung*): «il principio evolutivo dell'animale è quello dell'adattamento organico (perfezionamento del corpo), il principio evolutivo dell'uomo è quello del disimpegno organico grazie agli strumenti artificiali» (Alsberg, *Das Menschheitsrätsel*, 100). Il "disimpegno organico" che libera l'uomo dal bisogno è possibile solo perché il problema dell'adattamento e dell'evoluzione viene spostato sul piano extra-organico: tale spostamento è ciò che contraddistingue l'uomo da tutti gli altri esseri viventi, quindi il principio costitutivo dell'esser umano.

C'è qualcosa in questo ragionamento che mi sembra piuttosto convincente, ma che tuttavia rischia ancora di sfuggire. Quando impugno un martello ho la sensazione di estendere il mio corpo, di aggiungere al mio corpo una protesi capace di esprimere la stessa logica che orienta il pugno, similmente a come la potrebbe trasmettere un pantografo. In realtà il martello produce un effetto diverso da quello che potrebbe determinare un pugno: non si limita ad ampliare o *completare* una funzione del corpo, ma la *sostituisce* con una logica alternativa, si rivela un mezzo che fa il lavoro *al posto* del pugno. I fraintendimenti nascono perché il martello presuppone l'attività della mano, tanto che sorge l'impressione che invece di sostituire la mano il martello si limiti a rafforzarne passivamente l'effetto, ma esistono anche

utensili dove tale ambiguità non esiste più: una radio o un frigorifero svolgono funzioni sconosciute a un corpo biologico, quindi chiaramente extraorganiche.

Disimpegno organico e carattere extra-organico dell'utensile rappresentano un'unica interfaccia: l'utensile può adempiere allo scopo del disimpegno organico solo perché è già in se stesso extra-organico. In tal modo si può definire utensile tutto ciò che determina un disimpegno organico, da cui una notevole estensione semantica: utensili sono non solo l'aratro, ma anche i vestiti, le case, le istituzioni, la società, la morale, il linguaggio, ecc.

Il disimpegno organico avviene sostituendo ontologicamente la prestazione dell'organo, altrimenti si deve parlare unicamente di strumento. Il termine "sostituzione" va preso alla lettera: fin dall'inizio l'utensile è espressione di una logica alternativa a quella organica, che ha come fine quello di "prendere il posto" dell'organismo umano, tanto che fin dal suo primissimo impiego l'utensile ha determinato un indebolimento del corpo. In definitiva: l'utensile non è, come si pensa generalmente, l'infermiera premurosa del corpo, ma al contrario il *killer* del corpo e questo è anche il vero fine di quella particolare forma di evoluzione che caratterizza l'uomo. Alsberg va ancora più in là: se l'utensile non rafforza l'organismo ma lo annulla, è prevedibile che l'uomo prima o poi sostituirà completamente il proprio corpo biologico, trasmigrando su organismi completamente artificiali. Una volta che il proprio corpo naturale sarà definitivamente disimpegnato, cioè *sostituito*, sarà il nuovo corpo artificiale a dover combattere la lotta per l'esistenza e a confrontarsi con le leggi dell'evoluzione: l'utensile sostituendo il corpo umano assumerà su di sé anche il problema di un adattamento ambientale, dimostrando di essere un organismo artificiale in lotta esso stesso per l'esistenza e quindi capace di perfezionarsi ed evolversi.

Il principio dell'adattamento extra-organico determina una vera e propria rivoluzione in quanto l'utensile non è più sottoposto ai limiti che gravavano sull'organismo umano: l'utensile può essere forgiato con qualsiasi materiale e in ogni possibile forma, con il risultato di avere a disposizione potenzialità infinitamente maggiori di quelle di qualsiasi corpo: «con l'utensile l'uomo si pone al di sopra degli stretti confini del proprio corpo, si libera nel suo sviluppo e nella sua vita dai limiti naturali del corpo. In questo senso il principio di sviluppo umano può

essere designato come un principio di liberazione dai limiti organici» (Alsberg, *Das Menschheitsrätsel*, 116-117). Di conseguenza il «principio dell'adattamento extra-organico» definisce l'uomo e mette in luce la sua differenza rispetto all'animale: «ogni essere incluso nel principio del disimpegno organico è di per sé un uomo» (Alsberg, *Das Menschheitsrätsel*, 261).

Ma vi è un'evoluzione dello stesso “disimpegno organico” scandita da tre classi fondamentali di utensili – materiali, linguistici, concettuali – ai quali corrispondono tre *Vermögen* (la tecnica, il linguaggio e la ragione). L'utensile linguistico (la parola) rappresenta un enorme ampliamento del principio di disimpegno operante già a livello dell'utensile materiale, in quanto permette un disimpegno relativamente all'esperienza diretta e al sistema sensoriale. Le analisi sull'“utensile concettuale”, sviluppate a partire da Schopenhauer, s'incentrano invece sulle capacità astrattive di produrre, rispetto all'utensile linguistico, un'ulteriore riduzione di complessità nei confronti del rapporto con il mondo attraverso la triade «vero, giusto, bello». Il disimpegno organico assume quindi un significato compiutamente positivo: è un processo di liberazione delle energie verso le attività culturali e le tre classi di utensili danno luogo schopenhauerianamente a tre vie di liberazione.

La differenza relativamente a Gehlen è a questo punto evidente: se per Gehlen l'essere umano mira alla creazione di un “ambiente artificiale”, in Alsberg il disimpegno mira a creare un “corpo artificiale”. La soluzione di Alsberg è particolarmente interessante in quanto a ben vedere anche il castoreo modifica attivamente il proprio ambiente, mentre nessun animale è in grado di modificare extra-organicamente il proprio organismo. Spostando la prospettiva dall'ambiente artificiale al corpo artificiale lo stesso ambiente umano non è più definibile come artificiale ma propriamente tende a diventare “meta-artificiale”: il suo correlato non è più un organismo biologico destinato a scomparire, ma diventa progressivamente un corpo umano artificiale. In pratica l'ambiente meta-artificiale non è più il terreno dell'adattamento organico dell'uomo, ma diventa il palcoscenico dell'adattamento extra-organico, dove in un non lontanissimo futuro l'uomo migrerà nel suo nuovo organismo artificiale.